

Dieci anni dalla morte

Piazzolla: "Porto a spasso la vita"

a cura di Velio Carratoni

Per dimostrare una certa frequente attenzione che seguita quella già messa in risalto da tanti critici illustri, ricorderò alcune recenti testimonianze o interventi su Piazzolla. Ma tali giudizi, sono la prova di una presenza costante di un fuoco sotto la cenere che bisognerà alimentare. E tali testimonianze o interventi arrivano da varie parti d'Italia e poco dalla Puglia che Piazzolla amava di più sentimentalmente.

Ricordo quando, in genere, per le feste si allontanava da Roma per S. Ferdinando di Puglia. Vi andava come un esule alla ricerca di una linfa che misteriosamente ricercava, anche se sentiva di non essere ancorato in nessun luogo prestabilito. Per lui, la sua terra rappresentava una ricerca senza fine che lo portava ad essere presente e testimone della cultura in genere, dell'arte, della filosofia, e non solamente della poesia, intesa come surrogato consolatorio ed illusorio. E per sentirsi testimone rigettava ogni etichetta, lui che aveva studiato a Parigi, frequentato illustri autori del luogo che si sentivano legati al clima culturale italiano. E a Roma (che spesso vedevo disperato come uomo cosciente), sentiva gli effetti di un inferno cupo, ma magico. Agiva da creatore conciso, anche quando esprimeva il dolore o il palpito emotivo. E molti critici nostrani, sapendo che era pugliese, ma non locale, si sono sentiti frastornati nel giudicarlo o interpretarlo. Rimaneva, per loro, un anomalo di difficile collocazione.

Piazzolla non era poeta che cantava storie della sua terra; non si esprimeva in dialetto (usanza ai suoi tempi già in voga con Pasolini, Buttitta, Pierro ecc); i suoi personaggi, come del resto le sue storie o le sue immagini fragorose o abbaglianti esprimono esternamente poco di pugliese; i suoi contorni lineari o mossi prescindono, per lo più, dalle sue origini o dalle sue storie patrie, essendo di matrice universale. E per questo molti lo hanno sentito come poeta «straniero nella sua terra» e di difficile appartenenza consanguinea. Anche se i suoi temi, lui che già si batteva per l'Unione europea, li sentiva anche pugliesi.

Per la Puglia è stata un'occasione mancata non riconoscere appieno e in tempi brevi pregi universali dalla sua espressività. Per Saba, Bevilacqua, Belli, Sbarbaro, Zanzotto, Bertolucci ecc. è stato più facile riscontrare i motivi di fondo che una parte di un popolo o di una terra può riscontrare come distintivo o segno indelebile di quel preciso luogo e non di un altro. Per Piazzolla, no. Ma questo, a volte, può essere un merito.

Significa che un autore non è solamente esponente di una regione, ma di una tematica culturale di più vaste proporzioni. E Piazzolla da poeta non è stato un semplice versificatore, ma un profondo conoscitore degli uomini e della cultura, prevalentemente europea.

E questo, come accennato, ha disorientato troppi soloni delle nostre lettere circoscritte, avendo avuto, invece, il plauso di tanti studiosi che lo hanno definito, non per ciò che ha espresso, ma per quello che avrebbe potuto significare, in seguito.

Piazzolla, come non è stato un poeta locale, non si può definire unicamente poeta civile, lirico o religioso. Esprime emotività, intrecci immaginifici, come un ideatore di sonorità in continua ricerca che difficilmente lo rendono classificabile anche come inventore di espressività esistenziali, umane o concettuali, essendo autore di originalissimi svolgimenti che difficilmente raggiungono una pausa conclusa o un periodare esaurito. E poeta del divenire quasi sempre lucido o contenuto, per il quale occorrono parametri di critica illuminata, difficilmente riscontrabile nella nostra giungla interpretativa in cui troppi paraocchi impediscono di andare a fondo.

Giuseppe Bonaviri in *Dalle Accademie alle Fondazioni*, inseguendo la poesia (ne «Il Messaggero» del 15/3/92) così accenna alla fondazione Piazzolla: «...Comunque, per quanto riguarda le "fondazioni" che vicariano ormai, in Italia le accademie, esistono delle eccezioni positive. Come succede con la "Fondazione Marino Piazzolla" la cui "sezione" poetica è gestita magistralmente da Giacinto Spagnoletti... Così, una parte dei fondi lasciati dal Piazzolla è amministrata per finalità letterarie. Spagnoletti ha dato l'avvio ad una collana dentro cui si pubblicano i maggiori poeti europei viventi. Ma la cosa non finisce qui. I libri... vengono mandati gratuitamente ad una cerchia di uomini di cultura nel giusto tentativo di creare "una rete d'allaccio", un sistema di relazioni, fra poeti di nazionalità diverse...».

Sino ad oggi sono state pubblicate le seguenti antologie: 1) José Maria Valverde, *Insegnamenti dell'età*, a cura di Francesco Tentori Montalto; 2) Paul Evans, *Dialogo tra un poeta e una Musa*; 3) Sarah Kirsch, *Calore di neve*, a cura di Maria T. Mandalari; 4) Seamus Heaney, *Scavando*, a cura di Franco Buffoni; 5) Franco Loi, *Poesie* (Antologia personale), introduzione di Franco De Faveri; 6) Vasco Graça Moura, *L'ombra delle figure*, a cura di Maria José de Lancastre; 7) Bella Achmadulina, *Poesie scelte* (1956-1984), a cura di Donata De Bartolomeo; 8) Miltos Sachturis, *Quando vi parlo*, a cura di Paola Maria Minucci; 9) Willem Van Toorn, *Gioco di simulazione*, a cura di Franco Loi; 10) Philippe Jaccottet, *Appunti per una semina*, a cura di Antonella Anedda; 11) Abdallah Bensmain, *Versetti per un viaggiatore*, a cura di Claudia Gasperini; 12) André Frénaud, *Non c'è paradiso*, a cura di Omelia Sorbrero.

Vittoriano Esposito in *Poesia, non-poesia, anti-poesia del '900 italiano*, Bastogi, 1992, definisce «l'attività del prosatore e del critico», marginale, mentre quella di poeta «una voce abbastanza singolare». Ed ancora, forse con troppa sicurezza «poeta minore; ma per intendersi, un maggiore tra i minori», pur ammettendo che sono «due o tre i grandi poeti del nostro Novecento».

Tale giudizio del 1985, contraddice l'azione di recupero e di paziente revisione che la Fondazione Piazzolla sta cercando di mettere in chiaro. Non si dovrebbe essere troppo sicuri nel diffondere giudizi, che andrebbero meglio vagliati e che cozzano con quanto scrittori di recente dallo stesso Esposito: «Sono pienamente d'accordo sui rilievi circa l'inadeguatezza e le responsabilità di certa critica».

Un altro giudizio sull'*Omaggio a Piazzolla*, alquanto illuminante di un noto critico e studioso. Mi riferisco a Mario Costanzo Beccaria che nel novembre 1992, tre mesi prima di morire, così mi scriveva: «Caro Velio Carratoni, grazie dei due splendidi volumi!

Dal mio — ormai — nido di antiquario mi riporti ai miei esordi di... contemporaneista. E devo dire che al mio "carnet", appunto... ho sempre rimpianto che mancassero, tra gli altri, soprattutto tre nomi: Cattafi, Zanzotto e Piazzolla. Che pure — a differenza degli altri due — ebbi occasione di conoscere e in certa misura di frequentare (ma — per una circostanza abbastanza curiosa e... puerile — ne avevo soggezione: aveva l'età di mio fratello del "10" cioè più anziano di me di quindici anni!). Sono sinceramente convinto che meritava mille volte di più di quanto gli è toccato in sorte. Me l'avrà, soprattutto — ora — per il tuo contributo prezioso».

Vengo ora a Mario Picchi che nel nn. 511-514 di «Libri e Riviste d'Italia», a pag. 358, dopo aver ricordato l'autore di *Lettere della sposa demente*, riporta l'affermazione di Frattini, tratta dall'*Omaggio*, secondo cui «Marino resta ancora un poeta da leggere o rileggere, per molti tutto da scoprire».

Alla Radio, Rete due, ore 11 di domenica 30 novembre 1993, nella trasmissione *Parole nuove*, a cura di Dino Basili, Monica Mondo con il titolo *Porto a spasso la vita* (Un clandestino della letteratura), lo ha ricordato con chiarezza e avvedutezza, definendolo «figlio attento del XX secolo»; «inquieto viaggiatore dell'anima». La trasmissione finiva con letture di due noti attori di brani tratti da *I detti immemorabili di Ratti*.

Dopo tale trasmissione, ho ricevuto tante telefonate di persone che mi chiedevano notizie e informazioni su Marino.

Ciò dimostra che l'interesse nasce dall'informazione.

Leone Piccioni (definito in vita da Piazzolla, «critico dalla mano d'oro») lo ricorda in *Cardarelliana*, Panonti Ed., Firenze, 1993, a proposito di Cardarelli, con parole simpatiche. Oltre a rievocare le attenzioni che Piazzolla, definito il «re buono» «per qualche somiglianza con i Savoia del passato», rivolgeva all'Etrusco che solitamente accompagnava a casa, dopo cena: «Saliva con lui nella camera d'affitto, dove Cardarelli viveva, si assicurava che... fosse a letto e poi andava a chiudere le persiane delle finestre», lo definisce «poeta». Non è poco in questa era di poeti a non finire.

Altro scritto recente sull'*Omaggio a Piazzolla* a cura di Velio Carratoni, edito dalla Fondazione omonima, da citare, tratto da «L'Arena» di Verona del 31/1/94, a firma Arnaldo Bellini. Bellini ricorda il poeta, lo scrittore, il pittore. «Poesia d'amore, la sua», prosegue, «ma poesia cosciente di non disporre di mezzi per salvare o per guarire. Poesia schiva e solitaria, esattamente come il carattere del suo autore».

Nel n. 13 de «L'Involucro», Silvana Folliero ne *Il sarcoma del giusto*, a pag. 54 così ricorda Piazzolla: «...Un grande potere persuasivo, logico, immaginifico, stupendamente razionale... troviamo nell'intera opera di M. Piazzolla, altro genio della solitudine che è stato profeta di se stesso e della storia. Molti studi sono ormai intorno e per Marino. Ricordiamo, fra tutti, i due grossi volumi dell'*Omaggio*, a cura di V. Carratoni».

Nel nn. 25-27 di «Arenaria» F.d. V. a proposito dell'*Omaggio*, dopo averne analizzati gli aspetti più rilevanti dei due volumi, si chiede: «Varrà un dossier così esauriente a porre nella giusta luce un poeta come P.? In futuro forse sì, quando si saranno persi per strada uomini e... topi di un ancora perdurante "ancien régime" letterario».

Su «Next», n. 31 (Primavera '94), Mariella Lestingi, a proposito dell'*Omaggio* e in riferimento a Piazzolla precisa: «Si sono intrecciati in lui impegno sociale e impulso lirico, pathos ed emotività, politica e humor che hanno formato contraddizioni e incomprensioni per i critici che lo hanno amato, odiato, sottovalutato...».

Paolo Mauri su «Repubblica» del 20/7/94, pag. 28, in *Artisti alla Carbonara*, a proposito del volume *Osteria dei Pittori* di Ugo Pirro, pp. 168, L. 15.000, Sellerio, così riferisce su Cardarelli: «...Pirro lo sorprende (immane il cappotto) in uno "scontro" con il fluviale poeta Marino Piazzolla, del quale era amico. Dunque Piazzolla, dopo molte esitazioni, decide di chiedere a Cardarelli un parere su una sua raccolta di versi. Ma, consegnato il manoscritto, passavano le settimane e di quei versi non si parlava. Alla fine Piazzolla si fece coraggio e chiese se aveva avuto occasione di leggerli. La risposta troncò un'amicizia: "Sì, e la prego di togliermi il saluto"».

Giacinto Spagnoletti in *Storia della Letteratura Italiana del Novecento*, Grandi Tascabili Newton, pp. 944, L. 9.900, 1994, definisce Piazzolla, «poeta che va rivendicato all'attenzione della critica...». Per il nostro che definisce Piazzolla «poeta randagio», Lo strappo, 1984, Lacaita, «è forse l'opera che lo rappresenta in modo più intenso».

Nel nn. 531-534 di «Libri e Riviste d'Italia», a proposito dell'*Omaggio*, vol. II, Alberto Frattini constata «che, nonostante le sue polemiche impennate contro la disattenzione, nei suoi riguardi, degli "addetti ai lavori", ottenne tutt'altro che scarsa udienza da parte di scrittori poeti e critici italiani e stranieri». Frattini ricorda la complessa personalità «divaricata fra tensioni libertarie e coscienza della sacralità e della trascendenza nell'invenzione poetica e artistica (come D. Bellezza rileva nelle pagine introduttive)».

Carmelo Depetro in «Ragusa sera», del gennaio '95, in riferimento all'*Omaggio* chiarisce che si tratta di un lavoro organico che «va oltre il concetto di semplice omaggio, e costituisce per la cultura italiana di vasto pubblico una "scoperta"... e una sollecitazione agli studiosi ad analizzare la personalità complessa di uno spirito poliedrico...».

Sull'ultimo numero di *Fabers Hefte*, una rivista attenta alla letteratura italiana (Bielefeld, C. Binci Verlag, a. IV, n. 1, novembre 1994), è apparso un saggio di Biagia Marniti su *Das literarische Rom zwischen den vierziger und fünfziger Jahren*. Nell'ampia testimonianza, la scrittrice offre una "cronaca" vivace e istruttiva, che è anche un documento storico, della vita culturale a Roma fra gli anni Quaranta e Cinquanta.

Nel riproporre quel periodo fervido e ricco di interessi, di aperture nuove, attraversato da artisti e scrittori molti già noti e i più giovani alle prime armi. Biagia Marniti ricorda «il poeta Marino Piazzolla, che anni prima a Parigi era stato segretario di André Gide e che, prima di morire, riuscì per un fortunato lascito familiare, a costituire la Fondazione Piazzolla».

Così la benemerita Fondazione, i cui scopi culturali vanno sempre più diffondendosi anche per merito della *Poesia europea vivente*, la collana antologica diretta da Giacinto Spagnoletti, viene riproposta dalla Marniti all'attenzione internazionale.

a cura di Velio Carratoni